



gerli. E poi a Djerba non gli andava affatto male. Aveva una paninoteca vicino alle scuole, gli affari andavano bene e poi c'era il matrimonio fissato per il mese di giugno, a cui stavano già lavorando per i preparativi. Ma poi hanno cominciato a partire tutti e lui non è voluto essere da meno. È successo la mattina del 10 febbraio. Dicono che abbia deciso al bar, mentre beveva un caffè con Ahmed e altri amici. Poche ore dopo era sul peschereccio e telefonava al fratello a Parigi scherzando sull'improvvisa partenza. Quella è stata l'ultima volta che Fouad ha sentito la sua voce.

Walid, come Ahmed e tutti gli altri ragazzi di Djerba sono partiti per lo stesso motivo. Dall'inizio della rivoluzione a metà dicembre, spaventati dalle notizie che giungevano da oltremare, i turisti hanno iniziato a disdire le prenotazioni e l'economia del turismo in Tunisia è crollata. Alberghi e resort sono chiusi da tre mesi e in tanti hanno pensato bene di sfidare la sorte prima che i pattugliamenti riprendano a pieno regime.

Quello di Walid non è un caso iso-

Fouad e gli altri

Ci sono anche immigrati parigini venuti a cercare parenti. Invano

La novità

Ragazzi che avevano un buon lavoro nel turismo caduto in crisi

lato. Jafar per esempio lavorava alla reception del Blu Club di Djerba, e la prova è che parla un perfetto italiano e che a Lampedusa non dorme al centro di prima accoglienza ma a casa di un amico siciliano conosciuto quattro anni fa durante le ferie. E poi c'è Brahim che faceva il cameriere in un ristorante e Fakir che affittava gli scooter d'acqua. Ragazzi che paradossalmente con la rivoluzione hanno visto crollare le prospettive del proprio futuro.

In tutto, da Djerba sono arrivati a Lampedusa una settantina di ragazzi. E si conoscono tutti, per legami di parentela o di amicizia. Ed è lo

stesso per tutte le altre città. Ci sono gruppi di Sfax, di Zarzis, di Medenine, di Gabes, di Tataouine. E accadono cose mai viste prima sull'isola, come quando domenica sera al molo Favaro, in mezzo ai fotografi e ai giornalisti, si sono presentati tre ragazzi del centro di accoglienza che aspettavano lo sbarco dei parenti sulla barca partita da Mahres. Senza parlare dello strano caso di Zarat, un paesino di 5.000 anime a 60 km da Gabes, da cui sono arrivati nei giorni scorsi più di 200 ragazzi!

Mohamed è uno di loro. Ha 23 anni e di lavoro faceva il meccanico, ruolo che ha ricoperto anche a bordo della barca, visto che il motore è caduto in panne due volte. Il loro equipaggio era formato di 30 persone, tutti amici e parenti, che avevano diviso le spese per la barca, il carburante e il gps, offrendo poi a un pescatore un passaggio gratuito verso l'Europa in cambio della guida. Con lui sulla barca hanno viaggiato il fratello e lo zio. Sono a Lampedusa da 11 giorni. Oggi finalmente si è comprato una carta sim, con i documenti di un amico italiano, e sem-

pre con un prestanome si è fatto spedire 400 euro dal fratello che vive a Lione con il padre e altre due sorelle. Serviranno per pagare i biglietti a tutti e tre, lui, il fratello e lo zio, sul treno per Ventimiglia, dove li verranno a prendere in macchina i parenti. Sì perché la meta di nove su dieci è la Francia. E non è un caso.

Siamo infatti di fronte a qualcosa di nuovo. Da un lato il fatto che per la prima volta a Lampedusa arrivano in quantità così numerose i giovani delle zone ricche della costa tunisina, messe in crisi dal crollo del turismo, mentre non si vedono gli abitanti delle regioni più povere del sud, dove fondamentalmente i giovani sono stati più coinvolti nella rivoluzione e ancora sono mobilitati nelle lotte politiche. Dall'altro il fatto che si tratta di comunità ben organizzate e con forti vincoli di solidarietà con le proprie diaspore in Francia. Un dettaglio che non deve essere sfuggito alla polizia francese, che ieri ha rafforzato i controlli proprio alla frontiera con Ventimiglia. ♦

PER LA LIBIA

Fermare la violenza. Aiutare la democrazia.

Roma, martedì 22 febbraio 2011
Piazza del Pantheon, ore 18.30